Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 116 (2002)

Heft: 1

Artikel: Gli stemmi delle Tre Leghe nel cortile di Palazzo Lavizzari a Mazzo di Valtellina

Autor: Foppoli, Marco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-745741

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gli stemmi delle Tre Leghe nel cortile di Palazzo Lavizzari a Mazzo di Valtellina

MARCO FOPPOLI

Fig. 1. Stemmi delle Tre Leghe: da sinistra Lega Grigia, Lega Caddea, Lega delle Dieci Giurisdizioni. In alto il motto «Invicta Retorum Unitas». (Palazzo Lavizzari, Mazzo di Valtellina)

Nell'estate del 1797 in Valtellina i partitanti cisalpini più facinorosi si erano accaniti nel distruggere i segni araldici della trisecolare appartenenza della valle come baliaggio ai Grigioni; in questi ultimi anni ad una rivalutazione di quel periodo storico, si è unito anche un «restauro materiale» dei molti emblemi che quel multietnico Stato di passo alpino che fu la libera Repubblica delle Tre Leghe lasciò diffusamente nei suoi baliaggi valtellinesi.

Per alcuni di questi stemmi l'antico vandalismo dei cisalpini ha purtroppo reso vano anche il restauro più accurato, ma l'attenzione all'affresco araldico che stiamo presentando è dovuta, al contrario, al suo eccezionale stato di conservazione che, a nostro avviso, lo rende uno dei migliori esemplari di stemma di Stato delle Tre Leghe, non solo tra quelli che diffusamente troviamo in Valtellina, ma anche tra le similari figurazioni araldiche rimaste nell'odierno Canton Grigioni.

Questo affresco (Fig. 1) si trova nel cortile di Palazzo Lavizzari a Mazzo nella Valtellina del *Terziere Superiore.* Il suo già buono stato di conservazione è stato ulteriormente valorizzato dalla recente opera di restauro – che rientra nella più vasta campagna di recupero dei beni monumentali attuata in questi anni nella Provincia di Sondrio – che unendo finanziamenti dello Stato all'impegno degli attuali proprietari del palazzo, l'Arcipretura di

Fig. 2. La facciata di Palazzo Lavizzari a Mazzo di Valtellina.

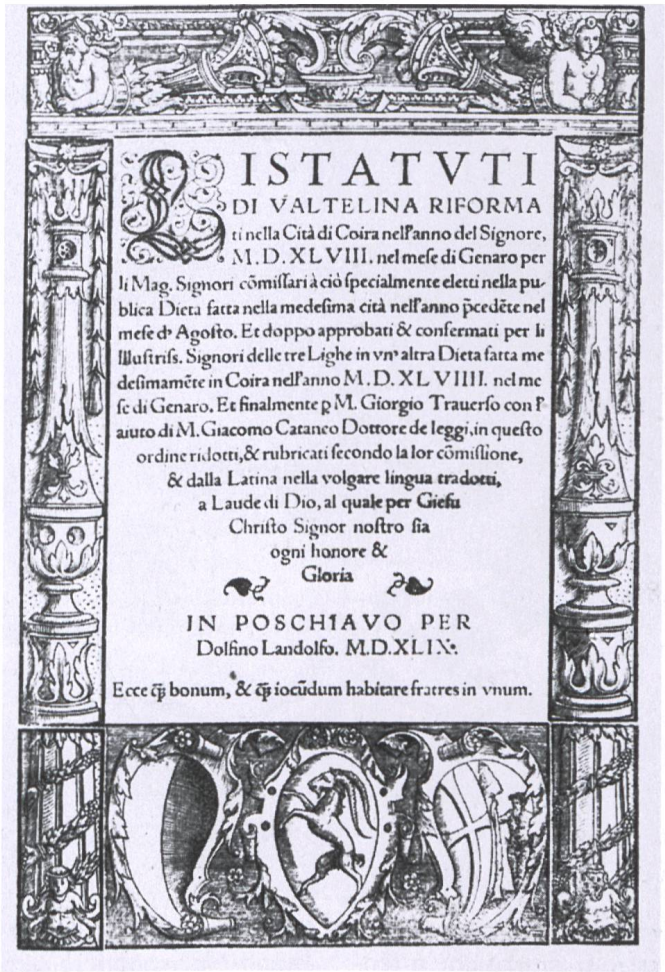
Fig. 3. L'elegante portale all'interno della corte di Palazzo Lavizzari sovrastato dallo stemma delle Tre Leghe.

Mazzo e la famiglia Foppoli, sta lentamente riportando a nuova vita quest'antica dimora nobiliare valtellinese.

Lo stemma si trova all'interno dell'elegante corte lastricata del palazzo che in origine era una delle dimore della nobile famiglia dei Venosta, ramo valtellinese dei potenti avvocati von Matsch di Valvenosta stabiliti nel castello di Mazzo a partire dal 1150 quando Artuico *de Mazia, già advocato* del monastero di Marienberg in Valvenosta/Vintschgau, era stato investito dal vescovo di Como del feudo capitaneale di questa pieve valtellinese. Il palazzo passerà per successive unioni matrimoniali alla famiglia Lambertenghi di Tirano e, infine, ai Lavizzari di Sondrio stirpe che lascerà alla dimora la sua denominazione definitiva abitandovi sino alla fine dell'800.

L'affresco con gli stemmi delle Tre Leghe si trova sulla facciata della corte che si alza a S/E, al di sopra di un elegante portale rialzato (Fig. 3), ingresso del vasto salone d'onore del palazzo. Gli emblemi si presentano nell'usuale composizione araldica delle Tre Leghe che, pur con alcune varianti, si raffigurava diffusamente nei territori dell'antica *Rezia tanto dominante che suddita* e che allineava i singoli emblemi delle leghe componenti la federazione. A sinistra iniziamo ad osservare lo stemma della Lega Grigia *(Grauer Bund)* che, in questo esemplare, si presenta in una versione piuttosto rara ed arcaica: *d'argento rabescato alla croce gheronata d'argento e di nero.* Lo stemma della Lega Grigia infatti compariva in almeno tre varianti: quella più semplice del *partito di nero ed argento* (oggi presente nella prima partizione del moderno emblema del Canton Grigioni), quella più rara della croce gheronata, che dal XVII secolo si evolverà nella forma più usuale dell'*inquartato di nero ed argento alla croce inquartata dall'uno all'altro.* Risulta piuttosto evidente come i tre stemmi siano una variazione dei «colori istituzionali» nero e argento che rimandavano visivamente al nome stesso della Lega Grigia.

Osserviamo poi al centro lo stemma della Lega Caddea *(Gotteshausbund): d'argento rabescato allo stambecco saliente di nero,* e sulla destra l'insegna della Lega delle Dieci Giurisdizioni *(Zehngerichtebund)* anch'esso in una delle sue varianti conosciute: *partito nel primo d'oro all'uomo selvatico posto in maestà afferrante con la mano destra un abete sradicato il tutto al naturale* (purtroppo questa partizione in questo esemplare è quasi illegibile) *nel 2° d'azzurro alla croce leggermente patente d'argento.* Anche lo



QISTATVTI
DI VALTELINA RIFORMA
ti nella Città di Coira nell'anno del Signore,
M.D.XLVIII. nel mese di Genaro per
li Mag. Signori cõmissari à ciò specialmente eletti nella pu-
blica Dieta fatta nella medesima città nell'anno pcedẽte nel
mese d' Agosto. Et doppo approbati & confermati per li
Illustriss. Signori delle tre Ligbe in vn' altra Dieta fatta me
desimamẽte in Coira nell'anno M.D.XLVIIII. nel me
se di Genaro. Et finalmente p M. Giorgio Trauerso con l'
aiuto di M. Giacomo Cataneo Dottore de leggi, in questo
ordine ridotti, & rubricati secondo la lor cõmissione,
& dalla Latina nella volgare lingua tradotti,
a Laude di Dio, al quale per Giesu
Christo Signor nostro sia
ogni honore &
Gloria

IN POSCHIAVO PER
Dolfino Landolfo. M.D.XLIX.

Ecce q̃ bonum, & q̃ iocũdum habitare fratres in vnum.

Fig. 4. Frontespizio de' Li Statuti di Valtelina riformati nella città di Coira (Poschiavo, 1549); si notino in basso gli stemmi delle Tre Leghe.

stemma della Lega delle Dieci Giurisdizioni non raggiunse una codificazione stabile sebbene raffigurasse due elementi simbolici fissi: l'uomo selvatico e la croce. Talvolta, come in questo esemplare, i due simboli venivano raffigurati uniti in un unico stemma *partito*, altrimenti compariva solo l'uomo selvatico o solo la croce. Lo stesso emblema crociato se nelle raffigurazioni del XVI secolo era *d'azzurro alla croce d'argento*, successivamente sarà sempre più spesso un *inquartato d'oro e d'azzurro alla croce inquartata dall'uno all'altro* emblema dell'antico capoluogo della Lega delle Dieci Giurisdizioni, Davos, che oggi compare nella seconda partizione dello stemma del Grigioni.

Questi tre scudi spiccano su un vivace sfondo rosso mentre sinuosi nastri di color ocra-dorato volteggiano elegantemente attorno; oggi possiamo solo immaginare la vivida bellezza dei colori originari. La composizione si completa con un cartiglio orizzontale posto sopra gli emblemi recante il motto *«Invicta Retorum Unitas»*, che inneggiava alla forza che le Tre Leghe traevano dalla loro unione. Tutta questa facciata è poi completamente ricoperta da una decorazione geometrica a *sgraffito,* tipico ornato architettonico che troviamo ad ingentilire molte architetture valtellinesi ed engadinesi. L'insieme della decorazione araldica è collocabile alla metà del '500. La posizione eminente riservata all'affresco araldico denota la volontà degli antichi proprietari del palazzo di manifestare visivamente la fedeltà all'autorità delle Tre Leghe, sentimento dovuto non solo alla parentela che, come vedremo, legava i Lambertenghi alla potente stirpe retica dei von Salis, ma anche ai sostanziali buoni rapporti di quegli anni tra valtellinesi e grigioni. Sarà solo successivamente che questi legami si incrineranno a causa dei contrasti religiosi (la maggioranza dei grigioni, al contrario dei valtellinesi, aveva abbracciato la riforma protestante) sino a sfociare nella rottura definitiva del 1797 col distacco della Valtellina che innescherà la dissoluzione delle stesse Tre Leghe come stato indipendente.

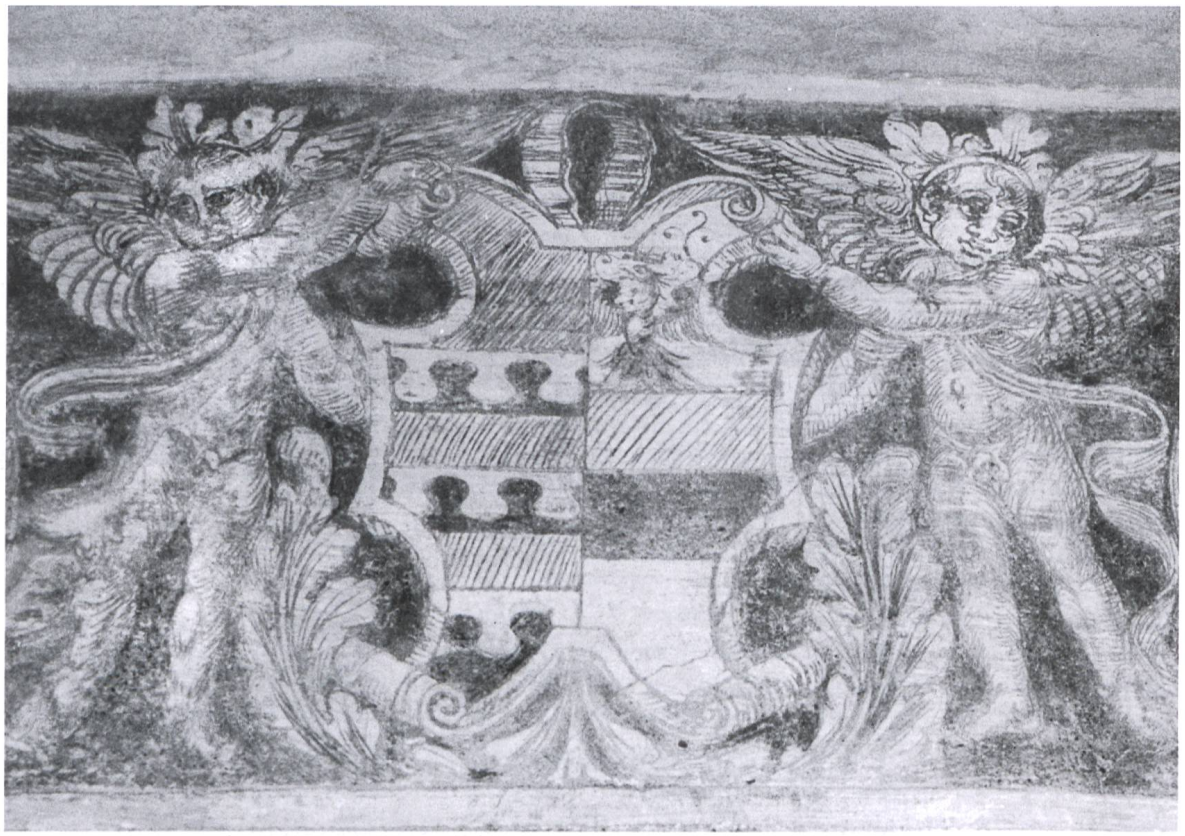


Fig. 5. Stemma partito Lambertenghi – Venosta, datato 1543.

Questa composizione araldica non denota nessuna traccia di abrasioni vandaliche o tentativi di rimozione sebbene l'adunanza dei capi famiglia della *Magnifica Comunità di Mazzo* convocata d'urgenza nella pubblica piazza del borgo la mattina del 17 giugno 1797 dal decano Bernardo Venosta si era adeguata alle indicazioni del *Consiglio di Valle* votando a maggioranza per il distacco dai Grigioni. Facilmente la decisione fu presa senza alcuna manifestazione violenta e, nella quiete ombrosa della corte patrizia, lo stemma del *Principe Grigio* si mantenne al sicuro da offese e profanazioni che, altrove, non mancarono invece di movimentare quell'estate valtellinese.

Non possiamo infine non segnalare brevemente altri tre stemmi che si trovano nell'androne d'ingresso attraverso il quale si accede nella corte del palazzo. Qui in un fregio monocromo tra volute e animali fantastici sono infatti raffigurati sempre a *sgraffito* tre stemmi matrimoniali ascrivibili alle tre generazioni della famiglia Lambertenghi che abitarono il palazzo e che possono essere seguite nel grafico genealogico allegato.

Gli emblemi raffigurano infatti stemmi *partiti* con alla destra araldica lo stemma della famiglia Lambertenghi unito a quelli delle rispettive mogli. Le linee del graffito non sembrano corrispondere sempre agli usuali tratteggi araldici (che nelle raffigurazioni monocrome servono a denotare i colori degli smalti) forse per l'imperizia dell'artefice o, piuttosto, perché realizzati con lo scopo di essere solo dei segni grafici con cui variare le diverse campiture.

Lo stemma meglio conservato è quello che raffigura l'emblema dei Lambertenghi di Tirano *(fasciato di tre pezzi di rosso alternati a tre pezzi di vaio antico)* partito con quello dei Venosta di Mazzo *(interzato in fascia di verde, di nero e d'argento; al capo dell'Impero)* questo stemma, all'interno di uno scudo a *testa di cavallo* e sostenuto da due putti alati (Fig. 5), è accompagnato in basso dalla data 1543. Era lo stemma che si riferiva al matrimonio tra il *Magnificus Dominus* Pietro Angelo Lambertenghi di Tirano e la *Domina* Margherita figlia ed unica erede del *Magnificus Dominus* Gaspare Venosta di Mazzo, unione che aveva portato la famiglia tiranese ad entrare nell'antico palazzo dei Venosta.

Troviamo poi un resto deteriorato di un secondo stemma (Fig. 7) nel quale, con una certa sicurezza, possiamo riconoscere il solito stemma Lambertenghi partito con quello dei

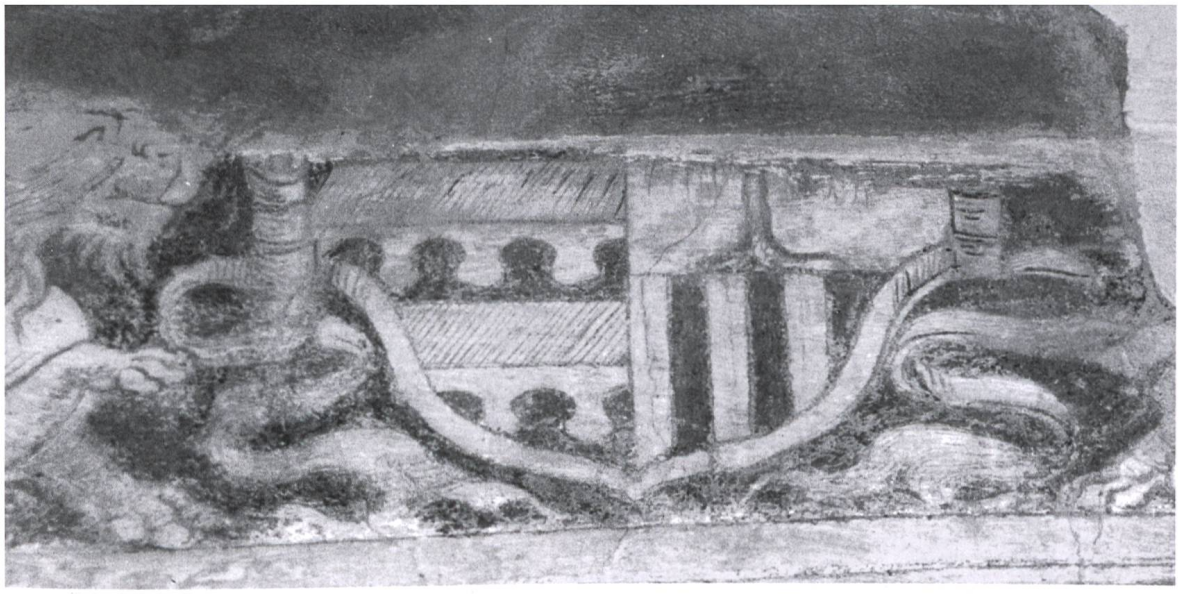
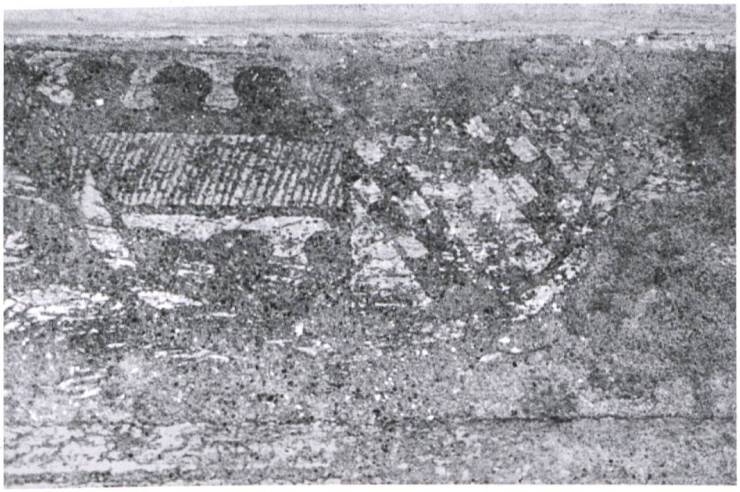


Fig. 6. Parte inferiore di uno stemma partito Lambertenghi – von Salis; (sotto) Fig. 7. I resti di uno scudo partito Lambertenghi – Federici (si notino sulla destra le bande «scaccate» dei Federici).

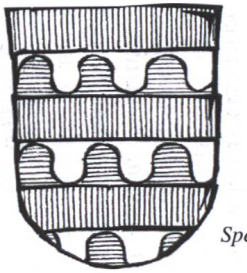


Federici di Teglio *(d'oro a tre bande scaccate di due file d'azzurro e d'argento; il capo dell'Impero)* riferibile certamente alla coppia della generazione successiva: il *Magnificus Dominus* Bartolomeo Lambertenghi e la moglie la nobildonna Claudia Federici di Teglio. Sulla parete di destra dell'androne di ingresso compare infine un ultimo stemma matrimoniale, mutilo nella sua parte superiore (Fig. 6), ma nel quale possiamo agevolmente riconoscere sempre l'emblema Lambertenghi unito a quello della potente stirpe grigione dei von Salis *(troncato; nel 1° d'oro al salice di verde; nel 2° palato d'argento e di rosso)*. Lo stemma dovrebbe illustrare la terza ed ultima generazione dei Lambertenghi di Mazzo riferita a Pietro Angelo (II) e alla moglie il cui nome al momento ci risulta sconosciuto ma che grazie al dato araldico possiamo ritenere appartenente alla nobile stirpe reta dei von Salis.

Non è dato sapere se il fregio in esame presentasse altri emblemi; le ampie parti mancanti non lasciano purtroppo trasparire più nulla.

Indirizzo dell'Autore: Marco Foppoli
via della Chiesa, 62
I-25127 Brescia

L'Autore desidera ringraziare per la cortese collaborazione il Gen. Riccardo Foppoli di Mazzo di Valtellina e il Dr. Francesco Palazzi Trivelli dell'Archivio di Stato di Sondrio.



Famiglia
LAMBERTENGHI
di Tirano

Spectabilis Dominus Bartolomeo
(† *ante* 1549)

Famiglia
VENOSTA ramo di Mazzo
ex VON MATSCH
di Valvenosta/*ausVintschgau*

Magnificus Dominus Gaspare
(v. 1549)

Magnificus Dominus **Pietro Angelo**
(† 15. I. 1558)
(Si trasferisce a Mazzo nel palazzo della moglie)

Egregia Domina **Margherita**
(v. 1549)

∞

Magnificus Dominus **Bartolomeo**
(v. 1549 ~ 1589)
∞ *N. D.na* **Claudia FEDERICI**

Dominus Gaspare
(v. 1549)
Gesuita

Dominus Giov. Stefano
(† 1599)
∞ 1) *D.* Lavinia RUSCA di Como
2) *D.* Agnese VENOSTA di Tirano

N.D.na Eugenia
(v. 1589)
∞ *D.* Ermete PARRAVICINI
di Sondrio

N.D.na Marta
(v. 1589)

N.D.na Fulvia
(v. 1589)

Magnificus Dominus **Pietro Angelo**
(v. 1589; † 1606/09)
∞ … VON SALIS

(naturale)

N.D.na Silvia
(v. 1606)

D.na Libera
(v. 1606)

N.D.na Margherita
(v. 1589)
∞ *N.D.* Egidio *q.*
N.D. Costantino LAVIZZARI di Sondrio

N.D.na Lucrezia
(v. 1589)
∞ *N.D.* Orazio *q.*
N.D. Niccolo' VENOSTA di Tirano

Famiglia
LAVIZZARI
ramo di Mazzo

Zusammenfassung

Die Wappen der III Bünde im Schlosshof der Lavizzari de Mazzo im Veltlin

Der gute Konservierungsgrad und die neuerliche Restaurierung heraldischer Fresken erwecken unser Interesse.

Die Zeichnung (Fig. 1) finden wir im Hof des Palastes der Lavizzari de Mazzo, Veltlin, das Schloss ursprünglich der adligen Familie Venosta, dem Veltliner Zweig der Vögte von Matsch aus dem Vintschgau, gehörig. Das Schloss kam aufgrund von Erbteilungen über die Lambertenghi von Tirano an die Lavizzari von Sondrio.

Die Wappen der III Bünde stehen Seite an Seite nach alter Gewohnheit und Tradition, die wir manchmal in Varianten im ganzen alten Rätien finden, selbständige wie auch abhängige Gebiete. Links steht das Wappen des **Grauen Bundes** in Form einer eher seltenen und archaischen Darstellung: in mit Arabesken gestaltetem silbernem Feld ein Kreuz in gewechselten Farben Silber und Schwarz; im Zentrum das Wappen des **Gotteshausbundes:** in mit Arabesken verziertem silbernem Feld der schwarze Steinbock; rechts das Wappen des **Zehngerichtebundes** in Form einer seiner Varianten: gespalten in Gold ein Wilder Mann, der in seiner Linken einen entwurzelten Baum hält, alles naturfarben, und von Blau ein leicht getöntes silbernes Kreuz. Die drei Wappen liegen auf rotem Hintergrund, mit Spruchbändern eingerahmt, darüber in einer Banderole der Spruch (Kriegsschrei): *Invicta Retorum Unitas* (Unbesiegte Einheit Rätiens). Der ganze Dekor geht zurück auf die 2. Hälfte des 16. Jahrhunderts. Das über dem Portal gezeichnete Ganze unterstreicht den Willen der Besitzer, ihre Treue gegenüber den III Bünden zu zeigen, in einer Zeit, in der die Beziehungen zwischen Graubünden und den Geschlechtern Veltlins ausgezeichnet waren. Im Hofe sehen wir zudem einen Fries in Graffiti-Technik, ebenfalls aus dem 16. Jahrhundert, der drei Allianzwappen der Lambertenghi mit Frauen aus adligen Geschlechtern zeigt, nämlich der Venosta di Mazzo, der Federici di Teglio und der von Salis di Bregaglia.

Résumé

Les écus des III Ligues dans la cour du Palais Lavizzari de Mazzo en Valteline.

C'est son bon état de conservation, valorisé par une restauration récente, qui vaut à cette fresque héraldique aux écus des III Ligues d'attirer l'attention.

Cette peinture (fig. 1) se trouve dans la cour du Palais Lavizzari de Mazzo, en Valteline, demeure principale, à l'origine, de la noble famille Venosta, branche valteline des puissants avoyers (avvocati) von Matsch, de Valvenosta. Leur palais passera, au gré d'alliances successives, aux Lambertenghi de Tirano, puis aux Lavizzari de Sondrio.

Les écus sont posés côte à côte, selon la représentation habituelle des armoiries des III Ligues qui, parfois avec quelques variantes, s'était répandue dans toute l'ancienne Rhétie, territoires souverains aussi bien que sujets. A gauche figure l'écu de la **Ligue Grise** dans une version plutôt rare et archaïque: «d'argent orné d'arabesques à la croix gironnée d'argent et de sable»; au centre l'écu de la **Ligue de la Maison-Dieu:** «d'argent orné d'arabesques au bouquetin de sable», et à droite l'écu de la **Ligue des Dix-Juridictions,** dans une de ses variantes lui aussi: «parti, d'or à l'homme sauvage tenant dans la gauche un arbre arraché, le tout au naturel, et d'azur à la croix légèrement pattée d'argent». Les trois écus sont posés sur un fond rouge, entourés de rubans d'or et sommés d'une banderole portant le cri: *Invicta Retorum Unitas* (Unité invaincue des Rhètes). L'ensemble de ce décor héraldique remonte à la seconde moitié du XVIe siècle. Son emplacement dominant, au-dessus d'un portail, dénote la volonté des maîtres de l'ouvrage de témoigner leur fidélité aux III Ligues, à une époque où les relations politiques entre les Grisons et les ressortissants de la Valteline étaient bonnes. Dans la cour, une frise exécutée dans la technique des graffiti, au XVIe siècle également, présente trois écus rappelant les alliances des Lambertenghi avec des femmes issues de nobles familles: les Venosta, de Mazzo, les Federici, de Teglio, et les von Salis, de Bregaglia.